


**RONNY
MAZZOCCHI**
L'ANALISI

LA DEMOCRAZIA SVUOTATA

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Una scelta che ora si sta rivelando in tutta la sua radicalità.

La mutuazione di modelli di business e di lavoro lontani dalla tradizione europea e la loro concreta applicazione nei contratti sottoscritti a Pomicino e Mirafiori rappresentano la fine di quella concertazione sociale che ha costituito la storia delle relazioni industriali non solo del nostro Paese, ma dell'intera Europa. In un mondo in cui le singole imprese e i lavoratori possono contrattare liberamente il salario, la tecnologia e le condizioni di lavoro, cessa infatti di esistere qualsiasi spazio per la funzione non solo dei sindacati confederali o di categoria, ma anche della stessa organizzazione degli imprenditori. Confindustria sarebbe una scatola vuota, utile forse a rappresentare il mondo dell'imprenditoria nei rapporti con il governo, ma sostanzialmente priva di qualsiasi ruolo nella definizione delle relazioni industriali.

Uscirne rappresenta, in fondo, per Marchionne anche un atto di coerenza con il proprio progetto, oltre che di necessità di fronte a un'organizzazione che sembra marciare in direzione diametralmente opposta alla sua. Anche ieri da via dell'Astronomia hanno ribadito che Confindustria rimane un'associazione volontaria fra imprese, sottintendendo che alla base della scelta di appartenenza vi sia l'adesione a politiche deliberate a maggioranza e non vi sia invece spazio per avventure solitarie come vorrebbe il manager canadese. Un modo nemmeno tanto velato per ricordare che, mentre Fiat sceglieva la via dello scon-

tro frontale, gli imprenditori italiani siglavano migliaia di accordi e si muovevano per riannodare il dialogo sociale con tutti i sindacati, vedendo coronato il loro sforzo con gli accordi sulla riforma contrattuale di giugno.

Il braccio di ferro fra Marchionne e la Confindustria costituisce solo un piccolo tassello di una partita ben più ampia che riguarda il tentativo di trovare una via d'uscita da una crisi europea che sembra minare il futuro stesso delle istituzioni comunitarie. Pur nella confusione di ruoli e competenze, appare sempre più chiaro che c'è chi vede nella drammatica questione dei debiti sovrani un'occasione imperdibile per accelerare quella profonda revisione del capitalismo europeo capace di renderlo sempre più simile a quel modello economico e sociale anglosassone considerato da alcuni superiore. A partire dall'americanizzazione delle relazioni industriali si sta cercando di portare avanti a tappe forzate una profonda revisione del modello di sviluppo europeo colpendo quei pila-

stri - istruzione pubblica, sanità, organizzazione dei servizi di welfare, sistema di intermediazione sociale - su cui si è retta l'Europa per un secolo almeno e che hanno garantito non solo un allargamento delle basi democratiche e una diffusione di benessere come mai si era realizzata prima, ma anche il più lungo periodo di pace per l'intero continente. È su questa linea che si sono incamminati non solo Marchionne e il governo italiano - che con l'inserimento dell'art. 8 dell'ultima manovra ha sparato solo l'ultimo colpo di una strategia perseguita da anni - ma anche i molti che vedono nel commissariamento europeo e nel riformismo tecnocratico l'ineluttabile destino per il nostro Paese.

Sembrano muoversi in direzione diametralmente opposta, invece, non soltanto le tradizionali forze politiche e sociali che fanno riferimento alla galassia progressista, ma anche organizzazioni imprenditoriali e produttive di cui Confindustria sembra aver assunto nelle ultime settimane il ruolo di capofila. Pur nelle diversità di merito che ancora permangono, sindacati, imprenditori e partiti politici sembrano aver compreso che il dialogo, la concertazione e la centralità dei corpi intermedi costituiscono il pilastro fondamentale di quel piano di rilancio nazionale che il Presidente Napolitano ha ripetutamente caldeggiato nei suoi interventi. La storia nazionale ed europea sono lì a dimostrare che è questa la strada giusta per rilanciare il nostro Paese. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Resti Fossati, via Calderoli

Siamo ancora turbati per l'annuncio di Ivano Fossati a «Che tempo che fa». Il musicista ha spiegato, peraltro con ottime ragioni, perché vuole ritirarsi; come se si potesse smettere di essere artisti, mentre invece tanti politici, che dovrebbero smettere, restano abbarbicati alle poltrone per ragioni che non hanno niente a che vedere con il bene comune. E non parliamo degli anziani, come fa Renzi, ma di quelli che stanno distruggendo il Paese fin dalle sue fondamenta morali. Per esempio Bossi, che ormai dà prova quotidiana di smarrimento, in-

sieme ai suoi padani inesistenti. Primo tra tutti Calderoli, che si vantò a suo tempo di quanto era stato furbo a far passare la porcata elettorale e ora dichiara che è stata tutta colpa di Casini, di Fini e di Berlusconi. La Lega, quindi, ci avrebbe messo solo la firma, anzi la faccia rubizza di Calderoli, che, come noto, non è proprio considerata patrimonio dell'umanità e protetta dall'Unesco. Perciò, ne possiamo benissimo fare a meno. Così come dell'unico ministro della semplificazione esistente al mondo, che ci ha reso la vita tanto complicata. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

L'ultimo modello di Della Valle? Le Tod's con i tacchetti

Nel quartier generale del Pdl: «Capo, Capoooo!! Diego Della Valle ha comprato una pagina di giornale per bacchettare i politici che stanno dando uno spettacolo indecente!». «Accidenti. Ha fatto il mio nome?». «No, si è tenuto così vago che i giornali hanno mandato la fattura a Bagnasco». «Reazioni?». «Calero ha detto di condividere al cento per cento l'appello di Della Valle che invita i politici a farsi da parte. E infatti Calero si è fatto prima da una parte e poi dall'altra». «E gli altri industriali?». «Sono tutti in subbuglio, la Fiat esce da Confindustria. C'è la conferma ufficiale in una lettera

che Marchionne scrive alla Marcegaglia, la quale però lo aveva capito da mesi. Da quella mattina di aprile, quando Marchionne le aveva detto: Emma, esco un attimo che vado a comprare le sigarette...». «...E non era più rientrato». «Già. Poi c'è Santo Versace che ci ha mollato per passare al gruppo misto, e il rischio è che lo seguano i frondisti ex democristiani». «Lo so, pare che Pisanu abbia commentato: Versace Santo Subito». «Capo, il punto è che gli industriali ci hanno mollato. Della Valle è pronto a sostenere la discesa in campo di Montezemolo, vuole farti le scarpe. Lui con Pisanu, Versace, Fini, Casini... il ri-

schio è che questi facciano un altro centrodestra e andiamo alle elezioni divisi. Senza contare che sabato Nichi Vendola ha portato in piazza migliaia di persone e c'era anche Di Pietro». «E Bersani?». «Non ci è andato». «E allora di che ti preoccupi: per battere il centrosinistra diviso, il centrodestra diviso basta e avanza. Quanto alla storia di Della Valle che vuole farmi le scarpe, c'è solo una cosa che mi preoccupa». «Cosa?». «Ma è vero che anche le Tod's da uomo hanno i tacchetti?». ♦

